

I sogni, i cani e il femminismo di Ursula K. Le Guin

Pubblicazione/2 • Sur pubblica una preziosa raccolta di testi dell'autrice statunitense scomparsa nel 2018

Laura Marzi

Gli incontri eccezionali sono rari, lo sono nella vita, nell'amore e la regola vale anche coi libri, le autrici e gli autori: *I sogni si spiegano da soli* di Ursula K. Le Guin edito da Sur, è una gemma preziosa, un testo unico. Raccoglie discorsi, interventi, articoli che la scrittrice statunitense (nell'immagine) insignita del National Book Award alla carriera nel 2014 e di molti altri riconoscimenti ha tenuto e scritto nel corso di vari anni.

In questa collettanea si spazia da riflessioni sulla politica a divagazioni sulla bellezza, da analisi del blocco dello scrittore o della scrittrice a pagine dedicate alla vecchiaia e al rapporto tra le autrici e la maternità. Ogni singolo contributo nel libro è caratterizzato dalla presenza di idee originali e riferimenti culturali puntuali, nonché alla vita quotidiana. Scopriamo allora, attraverso la lettura dei testi di Le Guin, che i cani, a differenza dei gatti, non hanno nessuna coscienza di dove cominci e finisca il proprio corpo, come dimostra il fatto che un chiwawa è capace di abbaiare a un alano, senza rendersi minimamente conto che l'altro potrebbe mangiarselo in un sol boc-

ccone. A causa di questa grave forma di incoscienza i cani non hanno nessun tipo di consapevolezza estetica. I gatti, invece, che conoscono bene le loro dimensioni, sanno come evitare di schiacciarsi la coda in una porta e anche come apparire più belli, in ogni momento e contesto. A partire da questa divagazione di etologia, Le Guin definisce la bellezza «un gioco» che ha sempre delle regole e prosegue condensando in una frase la condanna che in tanti altri saggi femministi abbiamo letto diluita in pagine e pagine, senza la stessa efficacia, sulla sofferenza che deriva dal dover aderire a dei canoni di bellezza imposti: «Ci sono tanti modi di essere perfette, e nessuno di questi passa attraverso la punizione». In questo stesso brano intitolato *Cani, gatti e danzatori: riflessioni sulla bellezza* Le Guin dice del suo spaesamento e

della sofferenza per l'invecchiamento, dei cambiamenti che subiscono i capelli col passare degli anni, della scomparsa del punto vita e del fiorire di nei e lo fa con grande ironia e sapienza, per poi riflettere sul legame inscindibile tra anima e corpo e quindi sulla morte.

In *La vecchietta spaziale* ragiona sul fatto che se si dovesse scegliere chi inviare su un altro pianeta come miglior rappresentante della specie umana, senza dubbio dovrebbe essere una vecchietta. Consapevole che una donna anziana sarebbe la prima, invece, a essere sacrificata dal sistema patriarcale perché «la menopausa è probabilmente l'argomento meno seducente al mondo, ed è interessante, perché è uno dei pochissimi argomenti a cui restano attaccati brandelli e rimasugli di tabù», Le Guin non avrebbe dubbi sulla sua scelta. Per lei, infatti, una donna anziana è sicuramente il tipo umano che più di tutti ha «sperimentato, accettato e agito l'intera condizione umana – la cui qualità essenziale è il “Cambiamento” – e la vecchietta alla fine accetterebbe perché sa benissimo [...] che Kissinger non è mai stato, né mai potrà andare dove è stata lei».

In vari testi contenuti in questa raccolta Le Guin parla del femminismo, con la stessa profondità e genialità con cui scrive del senso estetico dei gatti, a partire da punti di vista del tutto originali, innovativi, possibili solo a chi, come lei, sa che «la

verità è una questione di immaginazione». In primo luogo chiarisce che la struttura intera su cui si fonda la società contemporanea è forgiata sul maschile e che la lingua del potere, intesa come strumento di veicolazione di valori e leggi è «una lingua degli uomini». Si tratta di un concetto che era molto dibattuto nel femminismo della differenza negli anni '80 in Italia, in Francia e anche negli Stati Uniti, secondo il quale la lingua della

relazione, si potrebbe dire dell'uma-

nità, si oppone a quella maschile che racconta e ambisce solo alla competizione, secondo la legge arcaica del *mors tua vita mea*. Per questo, in un discorso che tiene nel 1983 al Mills College per la consegna dei diplomi, dice alle giovanissime che le siedono di fronte: «Il successo equivale al fallimento di qualcun'altra». Le Guin insiste sull'evidenza che il sistema patriarcale è responsabile delle ingiustizie perpetrate nel mondo: dalla povertà di molti per la ricchezza di pochissimi alla distruzione del pianeta. Questo perché i valori veicolati attraverso «la lingua degli uomini» sono la competitività senza limiti, l'avidità, lo sfruttamento delle risorse... Il suo femminismo è quindi rivoluzionario sia dal punto di vista politico che etico e si fonda sulla necessità che le donne imparino a non avere paura l'una dell'altra: «Ascoltate le altre donne [...]: se non le ascoltate come potrete mai capire quello che vi dice vostra figlia?».

Bibliografia

Ursula K. Le Guin, *I sogni si spiegano da soli*, Sur, Roma, 2022.

